



***Convegno***

**“Agricoltura domani”**

**Riflessioni sulla ricerca e l'innovazione in agricoltura**

*Roma, 22 novembre 2012*

**Position paper**

## **Centralità della ricerca in agricoltura**

La ricerca è stata protagonista in agricoltura negli ultimi decenni. Grazie ad essa abbiamo conseguito notevoli risultati favorendo la produttività e permettendo di tenere il passo con l'aumento della popolazione mondiale.

Come citato da numerosi studiosi, dagli anni '60 ad oggi gli abitanti del pianeta sono passati da poco più di 3 miliardi a 7 miliardi. Parallelamente la produzione cerealicola è cresciuta da circa 900 a quasi 2400 milioni di tonnellate. Praticamente nello stesso periodo la produzione di cereali è aumentata il 50 per cento più velocemente della popolazione mondiale. Il tutto con incrementi trascurabili delle terre coltivate ma notevoli delle rese unitarie.

Nei prossimi anni dovremo continuare a puntare sulla ricerca. Perché avremo bisogno di maggiore produzione agricola e dovremo gestire in maniera sostenibile le risorse naturali dell'ecosistema.

E perché la percentuale media di aumento delle rese si sta riducendo, evidenziando un calo della efficacia delle azioni di ricerca e sviluppo che vanno invece potenziate.

## **Un approccio più ampio: la *science for farming***

La sfida dell'agricoltura di domani si giocherà in ogni caso su più piani oltre quello "primario" dell'auto approvvigionamento sufficiente e sostenibile.

Agricoltura, ambiente, territorio, energia e salute sono ormai riconosciuti un insieme inscindibile e con un ruolo centrale per le grandi sfide della società: approvvigionamento alimentare, gestione sostenibile delle risorse naturali, integrazione ed armonizzazione degli sviluppi sociali, produzione sostenibile, miglioramento della salute pubblica, mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici, sviluppo globale rispettoso dell'ecosistema.

Il risvolto imprenditoriale di tutti questi aspetti è quella che in ambito comunitario è stata definita "bioeconomia basata sulla conoscenza" e su cui sono principalmente tarate le iniziative UE in materia di ricerca e sviluppo che riguardano direttamente o indirettamente l'impresa agricola.

Un complesso di attività che rappresenta in Europa oltre duemila miliardi di euro di giro d'affari ed il dieci per cento di occupati (oltre venti milioni nell'UE) tra filiera agricola, alimentare, acquacoltura e pesca, filiera delle foreste e del legno, filiere non food, bioenergia etc.). Si stima che l'Italia rappresenti almeno il dieci per cento

di questi valori economici ed occupazionali; la bioeconomia nazionale è in fatti parte essenziale della bioeconomia europea e vale almeno 200 miliardi di euro di fatturato e due milioni di occupati.

In realtà, senza voler trascurare il punto di vista europeo (v. dopo), l'approccio che qui si vuole proporre è ancora più ampio. Occorre promuovere lo sviluppo della *science for farming*; di quell'attività e di quelle conoscenze, cioè, che contribuiscono alla migliore riuscita del processo produttivo che si realizza nei campi e negli allevamenti.

Porterà in particolare notevoli progressi in agricoltura lo studio delle complesse interazioni tra i sistemi biologici che oggi procede con un approccio interdisciplinare alla materia (*Systems biology*) a partire dalle varie "omiche" tra cui sicuramente la genomica.

La *science for farming* è il prerequisito allo sviluppo della nostra agricoltura, lo strumento che produce innovazione, con le conoscenze di ricerca di base e di ricerca applicata, e da cui dobbiamo (ri)partire se vogliamo per costruire l'agricoltura di domani.

### **Innovazione e ricerca**

La *science for farming* contribuisce essenzialmente a promuovere il ruolo dell'agricoltura nell'innovazione (esattamente il contrario di quanto si è abituati a concepire: l'innovazione in agricoltura).

Negli ultimi anni l'attività agricola ha prodotto essa stessa molte innovazioni che non sono però state valorizzate a sufficienza.

E' il caso ad esempio delle innovazioni di processo che hanno trasformato l'attività agricola arricchendola di attività ad essa connesse (diversificazione, agriturismo, trasformazione e commercializzazione, produzione di energie rinnovabili...); ma anche di varie innovazioni di prodotto incorporate in produzioni tradizionali poi immesse sul mercato.

Il tutto purtroppo con alcune carenze nel sistema dell'innovazione, specie nel rapporto tra ricercatori e impresa che è stato lasciato alla buona volontà dei singoli e quindi è rimasto del tutto episodico. Mancando così uno dei principali obiettivi della ricerca.

## **Come innovare: spesa pubblica comunitaria e nazionale**

Innovare i sistemi agricoli è uno dei prerequisiti per la crescita delle produzioni (della produttività), dei mercati e quindi dei redditi. Per innovare serve una costante attività di ricerca e per fare ricerca serve anche una spesa pubblica dedicata a questo scopo.

Non è un caso forse, che sembra esserci una certa correlazione tra minore spesa pubblica per la ricerca agricola e la turbolenza dei mercati degli ultimi anni. Uno studio dell'Ifpri di Washington ha stimato che nei Paesi ad alto reddito, negli anni '80, la spesa pubblica dedicata alla ricerca agricola cresceva del 2,3% l'anno. Nel decennio dal 1991 al 2000 la spesa è diminuita dello 0,6% sempre su base annua<sup>1</sup>. Sarà un caso ma è proprio da allora che è aumentata la volatilità dei prezzi.

Anche se i fattori che hanno inciso sono tanti (fenomeni climatici, mercati finanziari, politiche poco incisive ...) diminuire la spesa in ricerca significa comunque mettere a rischio la produzione e la produttività in vari modi.

Ad esempio pregiudicando la capacità di fronteggiare le calamità naturali come la siccità che ha falciato i raccolti di quest'anno. Quindi, di conseguenza, determinando una carenza di offerta e picchi nelle quotazioni. Se avessimo avuto varietà resistenti alla siccità avremmo avuto le perdite di quest'anno e la conseguente instabilità dei prezzi su cui si sta interrogando da agosto anche il G20?

Ecco perché uno dei principali obiettivi di Europa 2020 è quello di aumentare sino al 3% la quota di Pil destinata a finanziare ricerca e innovazione (per tutti i settori non solo per l'agricoltura). Ed in questo l'Italia non solo è indietro, ma ha anche fissato obiettivi di medio periodo poco ambiziosi.

Oggi nel nostro Paese, secondo i dati Eurostat, si impegnano risorse per R&I per l'1,26% del Pil. La media dell'Europa a 27 stati è del 2% e ci sono Paesi che già superano la soglia del 2% del Pil (2,26% la Francia, 2,82% la Germania) e del 3% (Danimarca, Finlandia e Svezia).

Ma soprattutto l'Italia sembra essere poco ambiziosa. Ha fissato come obiettivo una quota dell'1,53% del Pil, una soglia tra le più basse d'Europa; quasi tutti i grandi partner europei, compresa la Spagna, si sono attestati intorno al 3%, E solo le piccole isole e Bulgaria e Lituania, per fare alcuni esempi, hanno fissato obiettivi simili o inferiori alla soglia scelta dall'Italia.

---

<sup>1</sup> "Agricultural Research. A Growing Global Divide?" – Philip G. Pardey et all. – IFPRI Washington D.C. Agosto 2006

Anche riguardo la spesa pubblica per la ricerca specificatamente destinata all'agricoltura, l'Italia è indietro ai suoi principali *partner*. Le somme impegnate sono in calo dal 2008 (negli altri Paesi tendenzialmente aumentano); e l'incidenza percentuale della spesa pubblica sul valore della produzione agricola, con la sola eccezione della Francia<sup>2</sup>, è inferiore rispetto ai principali Paesi concorrenti.

### Spesa pubblica per la ricerca in agricoltura nei principali Paesi UE

(elaborazioni su dati Eurostat)

	2008	2009	2010	2011	% su Valore Produzione Agricola*
	<b>Milioni di euro</b>				
Germania	559,8	634,2	770,7	687,6	1,4%
Spagna	717,8	664,1	586,0	n.d.	1,6%
Regno Unito	315,9	308,0	341,9	n.d.	1,4%
Italia	440,7	335,3	332,9	311,1	0,8%
Francia	269,0	289,3	312,1	368,0	0,4%
Paesi Bassi	237,3	164,9	175,5	153,9	0,8%
UE 27	3.315,3	3.112,0	3.268,3	n.d.	0,9%

\* media 2008-2010

In poche parole, non sembra che l'Italia si stia impegnando con mezzi adeguati alle sue ambizioni ed alla dimensione della sua agricoltura che è la prima in Europa, con quella francese, per valore aggiunto ed una delle prime nel mondo.

La spesa pubblica nazionale è rilevante, tanto più che i finanziamenti comunitari destinati all'agricoltura e alle filiere connesse sui programmi di ricerca (7mo programma quadro per il periodo 2007-2013 e Horizon 2020 per il prossimo periodo di programmazione 2014-2020) sono di gran lunga inferiori alle somme nazionali messe a disposizione dagli Stati membri.

Infatti, benché le somme destinate alle iniziative per la "bioeconomia" siano previste in aumento da 1,94 a 4,42 miliardi di euro per i sette anni del periodo di programmazione, comunque la dotazione media annuale è sempre decisamente inferiore agli stanziamenti a carico delle casse nazionali.

<sup>2</sup> La Francia comunque ha una diversa struttura degli enti di ricerca caratterizzata da una notevole integrazione e da una notevole quota di investimenti privati. Senza contare che la serie storica delle risorse pubbliche per la ricerca agricola in Francia ha un *trend* in costante aumento negli ultimi anni; esattamente il contrario di quanto accade per l'Italia.

**Stanzamenti europei per la ricerca  
Confronto tra 7mo programma quadro (2007-2013)  
e Horizon 2020 (2014-2020)**

<b>7mo programma quadro</b>	<b>Mrd eur</b>	<b>% Agri</b>
Agricoltura, Pesca, Alimentare, Biotech	1,94	
<b>Totale FP7</b>	<b>50,52</b>	<b>3,8%</b>

  

<b>Horizon 2020</b>	<b>Mrd eur</b>	<b>% Agri</b>
Sicurezza alimentare, agricoltura sostenibile, ricerca marina e marittima, bioeconomia	4,42	
<b>Totale Horizon 2020</b>	<b>86,21</b>	<b>5,1%</b>

  

<i>(milioni di euro)</i>	
FP7 - dotazione annuale	276
Horizon 2020 - dotazione annuale	632
Spese dei Paesi - dotazione media annuale	3.214

Non bisogna però ridurre l'impegno finanziario (come sta accadendo da qualche anno a questa parte per le risorse destinate dal Mipaaf alla ricerca agricola) e va frenata per l'Italia la tendenza più generale alla riduzione delle cifre impegnate.

D'altronde la spesa in ricerca agricola è ad alta efficienza: è stato calcolato che ogni euro investito oggi in ricerca genererà 10 euro di valore aggiunto entro il 2025. Un "ritorno" pari a dieci volte l'investito. E per ogni 35 mila euro spesi si genera a termine un posto di lavoro stabile. Come dire che con i circa 300 milioni di euro che l'Italia investe in ricerca agricola ogni anno, si possono creare quasi 10 mila posti di lavoro.

### **Rilanciare la ricerca in agricoltura ... oltre la spesa**

Certo la promozione di un'ideale attività di ricerca non si ottiene solo con finanziamenti pubblici e non devono essere le risorse finanziarie a trainare le innovazioni. E' senz'altro questo però un indicatore importante di quanto il nostro Paese creda e punti al cambiamento nel *business*.

Oltre che sulle risorse, occorre investire di più in primo luogo nel **collegamento tra enti ed istituti di ricerca, imprese e altri soggetti come le rappresentanze delle**

**professioni** che possono svolgere un positivo ruolo meta-direzionale per lo sviluppo. Perché poi, complice anche la scarsa dotazione finanziaria, alla fine l'attività dei centri di ricerca rischia di concentrarsi sulle opportunità di finanziamento più che sulle esigenze delle imprese. Che rimangono inespresse e latenti.

E' invece appunto necessario che il mondo produttivo sia collegato in maniera strutturata a chi fa ricerca sia nella fase ascendente della creazione di innovazione (raccolgendo le istanze degli imprenditori e mettendole al centro degli obiettivi dei ricercatori) sia nella fase discendente (quella importantissima della divulgazione e della diffusione delle innovazioni che spesso in agricoltura sono non commerciali e quindi hanno bisogno ancora di più di essere conosciute e diffuse).

Qui non servono risorse. Servono solo indirizzi politici per avvicinare le imprese ai laboratori, specie quelli pubblici, ricostituendo un rapporto che è venuto meno nel tempo e che è invece un elemento essenziale della rete di conoscenze al servizio della crescita e dell'occupazione.

E poi occorre una **riorganizzazione del sistema della ricerca in agricoltura**. A colpi di manovre e decreti legge si è intervenuti su una macchina complessa peggiorandone la struttura e l'efficienza. Ed oggi i vari centri di ricerca (Cra, Università, Cnr, Enea ...) non solo non sono collegati al mondo delle imprese ma costituiscono una "macchina" che appare ridondante e scarsamente coordinata, poco efficace nel seguire linee guida comuni della ricerca che possano davvero essere utili per migliorare il sistema agricolo, aumentarne l'efficienza, così come la produttività ed il reddito delle imprese.

Il sistema pubblico italiano delle conoscenze in agricoltura non ha ancora colto la sfida della *science for farming* e, frammentato in varie strutture che dipendono da ben sei Ministeri, da Regioni e Province, continua ad essere estremamente debole in sede europea, nonostante l'impegno dei ricercatori italiani che risultano tra i primi a Bruxelles in termini di partecipazione ai Bandi europei. C'è una debolezza delle strutture di ricerca agraria italiane: limitatamente all'area alimentare il rateo di successo del coordinamento italiano nelle domande di finanziamento per il 7mo programma quadro comunitario è ancora molto basso rispetto agli altri Paesi europei "protagonisti"<sup>3</sup> e l'Italia nel settore della Ricerca riporta a casa solo una parte modesta della sua contribuzione all'UE.

---

<sup>3</sup> Il numero di coordinatori italiani nelle proposte di finanziamento è il più elevato in assoluto ma il rateo di successo (9,1%) è molto più basso rispetto agli altri Paesi (nell'ordine: Francia, Paesi Bassi e Regno Unito, tra il 20 ed il 30 per cento di successo e poi anche Germania e Spagna che precedono pure l'Italia in questa classifica).

Sarebbe sufficiente collocarsi nella media europea per disporre in più per la ricerca in agricoltura di almeno 35 - 40 milioni di euro/anno, limitatamente ai Bandi del 7mo programma quadro. Opportunità che sono colte dagli altri Stati membri più organizzati che, disponendo anche dei nostri finanziamenti, sviluppano le loro ricerche avvalendosi presso i loro Istituti anche di bravi ricercatori italiani. In Italia ha sopperito in parte a certe carenze il notevole lavoro svolto dalle Piattaforme Tecnologiche italiane e in particolare da quelle della KBBE (Food for Life e Plant for the Future per esempio).

Nel nostro Paese ogni Ente di ricerca ha effettuato recentemente ristrutturazioni proprie, autonome, fuori dalle indicazioni dell'UE e, in carenza di una Politica Nazionale della Ricerca, ha proceduto spesso con una logica divenuta quasi obbligata, sia pure assai miope: quella della riduzione delle spese nel breve termine.

Queste ristrutturazioni, o razionalizzazioni come sono state chiamate, che siano del CRA, del CNR, dell'ENEA, delle Università, dei vari Istituti di Ricerca (e qui parliamo della Ricerca agraria) hanno in comune che:

- ✓ si sono limitate a considerare la realtà all'interno della propria struttura, e a salvaguardarla; non considerano il rapporto con le altre Istituzioni di Ricerca, conseguono pertanto duplicazioni con altri Enti e la mancata integrazione con le loro attività;
- ✓ non si sono organizzate seriamente le condizioni strutturali per essere competitivi in sede Europea per: acquisire le risorse, coordinare grandi Progetti internazionali, promuovere le sinergie programmatiche ed operative necessarie per "riuscire".

L'art.11 della legge di stabilità, dedicato al riordino degli Enti di Ricerca, non prende in considerazione la ristrutturazione della ricerca agraria, dopo che tale ristrutturazione era stata parzialmente e curiosamente considerata in uno dei provvedimenti di revisione della spesa.

Riteniamo quindi urgente e non più procrastinabile **l'avvio di una politica volta a realizzare una profonda riforma strutturale**. La ricerca agraria, in linea con le scelte dell'Unione Europea e finalizzata allo sviluppo e all'innovazione, avvalendosi delle nuove tecnologie abilitanti, deve considerare la produzione primaria e la filiera alimentare in stretta connessione con il territorio, la salute e l'energia.

Dobbiamo razionalizzare il sistema della *science for farming* ed i soggetti protagonisti della ricerca in agricoltura e collegarli al mondo delle imprese e della professione.

Riorganizzare, in buona sostanza, quel sistema dell'innovazione della bioeconomia dove l'agricoltura e cioè il processo produttivo ne è l'architrave.

Questo è il contesto in cui deve e può essere rilanciata la ricerca di base, mentre la ricerca applicata ed il trasferimento delle innovazioni vanno realizzati in cooperazione con l'impresa agricola ma non solo (in questo processo è necessario inserire le *start up*, a prescindere se giovani).

Il livello della ricerca di base è su scala nazionale e comunitaria ma è comunque importante però avere un nucleo forte nel nostro Paese dove il *know how* è di ricerca nazionale con conseguenti brevetti, mentre il livello di trasferimento dell'innovazione è su base di filiera e territoriale.

In questo secondo aspetto è fondamentale il ruolo sia delle associazioni che dei professionisti come mediatori dell'innovazione di processo dove gli stessi devono promuovere la cultura dell'innovazione e del progetto attraverso il coinvolgimento non dei soli imprenditori agricoli ma di investitori privati per costruire un modello a rete. Vanno a tale fine meglio utilizzati i contratti di rete dove è previsto un fondo che in questo caso andrebbe destinato agli investimenti per l'innovazione.

Infine una considerazione su **cosa deve essere oggetto dell'attività di ricerca** ed innovazione: per tutti i settori è scontato che la ricerca deve migliorare i processi, i prodotti, deve aumentare la competitività, aprire nuovi mercati...

Per l'agricoltura, invece, ricerca significa sempre più spesso indirizzarsi verso modelli produttivi più sostenibili, meno impattanti sulle risorse, come se il settore avesse bisogno soprattutto di scrollarsi di dosso questo "peccato originale" di un comparto che interferisce sull'ecosistema e che non è sostenibile. E che quindi quasi non avrebbe bisogno di ricerca ed innovazione dal momento che dovrebbe piuttosto tornare indietro, rinnegare un modo "industriale" di fare agricoltura per, invece, restare legato a metodi di produzione tradizionali e "del territorio"; evocativi di un passato che non c'è più e magari meno "moderni" possibile.

Le cose non stanno così ovviamente. Intanto sono ben altri i settori all'onore delle cronache per i problemi ambientali. Mentre l'agricoltura è già protagonista della *green economy* proprio tramite le innovazioni di prodotto e di processo (si pensi all'enorme sviluppo delle rinnovabili) e mentre ha bisogno di ulteriori scoperte nel

campo dei mezzi tecnici e del miglioramento genetico per prodotti sempre più vicini alle esigenze del cliente e del consumatore.

La stessa Commissione europea ha promosso giustamente un **“PEI” (Partenariato Europeo per l’Innovazione)**, uno degli strumenti per attuare la strategia di Lisbona “Europa 2020”, tutto dedicato alla produttività ed alla produzione agricola, anche se con metodi sostenibili. Dove quest’ultimo aspetto c’è sicuramente (anche in termini di mitigazione e di lotta al cambiamento climatico) ma dove è pure centrale l’obiettivo di maggiore produttività del sistema.

Il PEI, lanciato nella primavera scorsa, si configura come una rete tra imprese e altri soggetti protagonisti del mondo della ricerca e dell’innovazione, comprese le organizzazioni professionali di rappresentanza. Siamo pronti a fare la nostra parte perché questo è il modello giusto per partecipare come sistema, in rete appunto, al progresso del sistema agricolo verso nuovi traguardi. Assieme al mondo scientifico, accademico ed alle istituzioni.

----

Per tutti questi motivi, gli organizzatori di “Agricoltura domani” hanno quindi ritenuto opportuno sintetizzare in un “decalogo” i principi e le linee guida che dovrebbero a loro avviso ispirare l’attività di ricerca in agricoltura nei prossimi anni.

Una sorta di “manifesto” che da ora in poi potrà essere sottoscritto da chi ai vari livelli intenderà farsi carico responsabilmente di quanto l’agricoltura deve progredire nel prossimo futuro, in modo da produrre di più per il mondo di domani.

## “Agricoltura domani” - dieci punti di riflessione sulla ricerca e l’innovazione

**CONAF, Confagricoltura, FIDAF, UNASA**

Roma, Palazzo della Valle, 22.11.2012

1. **La produzione agricola deve essere sufficiente sostenibile e di qualità**, mantenendo e aumentando la produttività.
2. Il sistema “Agricoltura” deve svolgere anche funzioni di **salvaguardia delle risorse naturali** ed in particolare, di terreno, acqua, risorse biologiche, agro-ecosistema. La presenza sul territorio dell’impresa agricola è la miglior garanzia contro il dissesto idrogeologico.
3. I prodotti agricoli e alimentari devono essere **economicamente sostenibili**. Le attività di ricerca e innovazione devono supportare e promuovere misure e interventi in linea con le logiche della competizione e della domanda, contribuendo alla stabilizzazione dei mercati. Stimolare la formazione di start up innovative capaci di promuovere nuovi investimenti e stimoli nel contesto agroalimentare e della gestione sostenibile del territorio.
4. La ricerca (agronomica, meccanica, genetica e chimica) è stata protagonista di uno straordinario sviluppo dell’agricoltura e della società. Ora, più che sulla intensificazione tecnologica, si dovrebbe puntare **all’intensificazione e all’integrazione delle conoscenze**.
5. Il patrimonio storico e pluralista delle Istituzioni di Ricerca operanti nel sistema agricolo e agro-industriale, appare oggi frammentato, scarsamente coordinato, debole nella competizione europea. Si richiede una **riorganizzazione del sistema italiano della ricerca** che superi il perdurare di processi di riassetto dei singoli Enti, portati avanti in modo autonomo e non coordinato e, comunque, non in linea con le raccomandazioni dell’UE.
6. A tali fini è importante, altresì, una **definizione chiara delle competenze e la loro integrazione**: ricerca di base, ricerca applicata, trasferimento tecnologico, rapporti con gli operatori e gli intermediari di conoscenze dell’intero settore.
7. Appare cruciale il **coinvolgimento delle imprese e degli operatori** con la logica già positivamente adottata dalle “Piattaforme Tecnologiche” e dalle reti di impresa. Con le imprese ed il mondo delle professioni va sviluppato un forte collegamento sia nella fase ascendente, di analisi e raccolta del fabbisogno di innovazione, sia in quella discendente, di diffusione e conoscenza delle innovazioni da applicare alle attività economiche.
8. Si deve poi stimolare la piena condivisione degli organismi di ricerca, delle imprese, degli operatori di filiera e dei professionisti alle sfide strategiche di “Horizon 2020” ed alla formazione **dei Partenariati Europei per l’Innovazione**. Essi possono risultare particolarmente utili per la diffusione delle innovazioni, integrando anche obiettivi e strumenti della politica agricola comunitaria (sviluppo rurale, in particolare).
9. La riduzione delle **risorse pubbliche** disponibili per l’attività di ricerca è un ulteriore fattore critico. Si tratta di valorizzare al meglio le risorse disponibili e non utilizzate e di evitare inopinati “tagli” visto che l’impegno finanziario dell’Italia su questo fronte è più contenuto rispetto ai Paesi nostri *competitor*. Le Istituzioni di Ricerca dovranno essere competitive in Europa per acquisire i finanziamenti nei Bandi UE.
10. Non si può tacere, infine, la carenza di una **cultura dell’innovazione in agricoltura** che sappia coniugare davvero tradizione e modernità. Alcuni recenti episodi – come quello che ha visto ingiustamente ridicolizzare sulla stampa nazionale importanti riviste di settore – dimostrano quanta strada ci sia ancora da fare perché l’agricoltura acquisisca, agli occhi dell’opinione pubblica e della classe intellettuale del Paese, il ruolo che giustamente merita, da millenni, per la crescita economica ed occupazionale ma, ancora di più, per il suo contributo al progresso civile ed allo sviluppo.

## “Agriculture tomorrow” – ten points for reflecting on research and innovation

CONAF, Confagricoltura, FIDAF, UNASA

Rome, Palazzo della Valle, 22.11.2012

1. **Agricultural production must be enough, sustainable**, maintaining and increasing productivity.
2. The “Agriculture” system must play **protection of natural resources** and in particular of soil, water, biological resources and agro-ecosystem. The presence of agricultural enterprise in the territory is the best guarantee against the hydrogeological collapse.
3. Agrifood products should be **economically viable**. Research and innovation activities must support and promote measures and interventions in line with the logic of competition and customer demand, contributing to the market stabilisation; stimulate the formation of innovative start-ups able to promote new investment and incentives in the agricultural area and sustainable land management.
4. Research (mechanical, agricultural, chemical and genetic) was the protagonist of an extraordinary development of agriculture and society. Now, more than technological intensification, it should point **to intensification and integration of knowledge**.
5. Historical and pluralistic heritage of research institutions operating in the agriculture and agribusiness system, today appears fragmented, poorly coordinated, weak in European competition. It requires a **reorganization of the Italian research system** that exceeds the continuation of restructuring processes of individual institutions, carried out autonomously and uncoordinated and, however, not in line with EU recommendations.
6. For these purposes it is important, also, a **clear definition of responsibilities and their integration**: basic research, applied research, technology transfer, relations with farmers, industries, traders and brokers of knowledge as a whole.
7. It appears the crucial **involvement of enterprises and operators** with the logic already positively adopted by "technological platforms" and enterprise networks. With enterprises and the world of professions a strong link must be developed both in the ascendant, collection and analysis of the needs for innovation, both in the descendant, and knowledge diffusion of innovations that can be applied to economic activities.
8. Stimulate the full sharing of research bodies, enterprises, chain operators and professionals to strategic challenges of “Horizon 2020” and to the formation of **European Innovation Partnerships**. They may be particularly useful for the diffusion of innovations, integrating also the objectives and instruments of the common agricultural policy (rural development, in particular).
9. The reduction of **public resources** available for research activities is another critical factor. It is best to exploit available resources and those not used, and avoid unannounced checks "cutting" because the financial commitment of Italy on this front is more limited than our *competitor* Countries. Research institutions will have to be competitive in Europe to acquire the funds in the EU.
10. We cannot remain silent, finally, about the lack of a **culture of innovation in agriculture** that can conjugate really tradition and modernity. Some recent episodes – as one where important agricultural magazines have been unfairly ridiculed on the national press – show how far there is still to do because agriculture is gaining, in the eyes of public opinion and intellectual class of the country, the role that rightfully deserves, for thousands of years, for the economic and employment growth, but even more for his contribution to the progress and development.